

E' una realtà la ricomposizione della Giunta unitaria al Comune

Bologna: la piattaforma dell'accordo tra PCI, PSI e PSIUP

Domani si riunirà il Consiglio - Tre assessorati al PSI, uno al PSIUP - Il documento politico approvato riafferma la scelta « aperta ai contributi creativi di tutte le componenti democratiche » nella prospettiva di « un rapporto dialettico fecondo tra le forze di ispirazione socialista »

Dalla nostra redazione
BOLOGNA, 19. La ricomposizione della Giunta unitaria nel Comune di Bologna è ormai cosa fatta. Le segreterie delle federazioni del PCI, del PSI e del PSIUP hanno reso noti ieri i documenti politici relativi all'accordo, approvati dagli organi dirigenti. Venerdì si riunirà il Consiglio comunale per prendere atto delle decisioni ed eleggere la nuova Giunta unitaria. Al PSI andranno tre assessorati e al PSIUP uno. Per i socialisti entreranno in Giunta Carlo Crociani, presidente del Comitato regionale della programmazione, Babbini, vice segretario della federazione, e Colombani, un giovane esponente dell'ex PSDI che al momento della scissione socialdemocratica è rimasto nel partito socialista.

Il PSIUP entrerà in Giunta con il suo rapporto al Consiglio, compagno Adamo Vecchi, segretario della federazione bolognese. L'ing. Gianguido Borghese che aveva già ricoperto l'incarico di vicesindaco assumerà invece la guida del gruppo consiliare del PSI, sicché il nuovo assessore anziano sarà l'avv. Crociani. La ricostituzione della Giunta unitaria richiede, ovviamente, un piccolo « rimpasto » anche nella rappresentanza dei gruppi: a Due Torri il formato con comunisti e indipendenti di sinistra, che dal 1968, a seguito del fallito tentativo di unificazione PSI-PSDI, ha retto con grande regolarità, sarà arricchito di giudici costituzionali della cosa pubblica locale.

Il documento politico del centro partito, che ha riaffermato l'accordo, riafferma la scelta originale e tenacemente perseguita dalla giunta monocolore in questi anni: una scelta, cioè « aperta ai contributi creativi di tutte le com-

ponenti democratiche » e collocata nella prospettiva di « un rapporto dialettico fecondo tra le forze di ispirazione socialista ». Questa scelta — afferma il documento — è patrimonio della città di Bologna da oltre mezzo secolo, che si è andato consolidando al di là delle contingenze mutevoli delle vicende politiche del Paese. Essa è in funzione dell'obiettivo attuale di rilevante interesse pubblico, di esaltare le risposte positive alle profonde tensioni esistenti; il documento unitario ribadisce l'urgenza che « la riforma dello Stato democratico passi attraverso la compiuta realizzazione dell'autonomia degli Enti locali, che devono essere messi in grado di qualificarsi sui problemi della partecipazione e dello sviluppo ». Si affronta, in tal modo, la questione nodale dell'attuazione delle Regioni, della presenza dell'Ente locale nei problemi economici, della riforma delle leggi comunali, provinciale e della finanza locale, nel quadro più generale della riforma della finanza pubblica.

PCI, PSI e PSIUP fanno riferimento ai « rinnovarsi in senso autonomistico » dei partiti per una più efficace azione di riforma e per essere « interpreti del nuovo che emerge dalla società, che chiede maggiore ed effettiva partecipazione, per battere ogni tendenza all'autoritarismo accentratore e burocratico » ed essere « agenti effettivi dell'ordinamento pluralistico e de-

ocratico dello Stato repubblicano ». Per la Regione, presupposto istituzionale di una programmazione democratica decentrata, si chiede l'elezione dei Consigli contemporaneamente ai Consigli provinciali e comunali, importante appare nel documento l'attenzione riservata al grande movimento di lotta nel Paese e alle tensioni ideali e politiche espresse da studenti, intellettuali e dalle nuove generazioni. Le istanze rivendicative di sviluppo economico, sociale e civile e le profonde riforme strutturali poste con forza dalle lotte, sebbene svolte nell'Ente locale, un « primo sbocco politico positivo » con misure « operative concrete », assunzione di « piena responsabilità », scelte di contenuto « prioritarie rispetto a quello di « schieramento ».

Vasto interesse a Parigi per gli avvenimenti nel nostro Paese

SEVERO «LE MONDE» SULLA CLASSE DIRIGENTE ITALIANA

« Il centro sinistra promise tutte le riforme che sei anni dopo sono rimaste teoriche o incomplete » - Gravi violenze della polizia in Francia durante uno sciopero degli addetti ai gas e all'elettricità - Continua la lotta nelle campagne

Dal nostro corrispondente
PARIGI, 19. Reportage, inchieste, editoriali, attualità televisive: l'Italia è, in questo momento, al centro dell'informazione francese. In lunghi anni di permanenza in Francia, raramente avremmo constatato un tale interesse per le cose del nostro paese. Il fenomeno si spiega — almeno per le cronache — con due ragioni: l'importanza oggettiva della situazione politica e sociale italiana che è un quotidiano ha definito « esplosiva » e il tentativo impressionante di una parte dell'opinione pubblica francese con lo spettro del « caso italiano », per spingerla a benedire e ad accostare come « i mostri dei mali » e « stabilità » del regime gollista.

Giornali più obiettivi come « Le Monde », per esempio, battono però uno strada completamente diversa: « Fallimento della pianificazione coordinata; diluizione, negli anni, delle misure urbanistiche; incapacità di far uso dei crediti a disposizione per la ricostruzione produttiva dell'industria privata di fronte alle carenze dello Stato » scrive l'editorialista del quotidiano della sera parigina: « Sono le cause di una crisi che si avverte al dramma... Tutti i partiti della maggioranza governativa sono responsabili, di fatto e di diritto, di questa situazione. Il programma del centro sinistra, in origine enumerava tutte quelle riforme che, sei anni dopo, sono rimaste teoriche o incomplete ».

Si tratta, come si vede, di un duro giudizio sul centro sinistra. Ma dove va l'Italia? « Le Monde » ammette che in certi partiti « democratici » comunisti e socialisti, l'assunzione del « potere forte » è imminente, dunque? « Dubitiamo, tuttavia » — conclude l'editorialista — che su questa strada si muovano le soluzioni che ci sono, ma sta attraversando la crisi sociale italiana. Ma anche la Francia, in questo momento, ha davanti a sé gravi problemi economici e sociali pesanti. Tutta la giornata

Il villaggio che passerà alla storia come la Marzabotto del Vietnam del Sud



TU CUNG (Sud Vietnam) — Nello sguardo di questo contadino che racconta il massacro operato dagli americani vi è ancora il terrore di quella tremenda giornata.

Publicata dal quotidiano ungherese « Nepszabadsag »

Inchiesta su Praga

Interviste con dirigenti di organizzazioni locali del partito - Si tratta di « avvicinare l'opinione pubblica al partito, e questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini » - L'atmosfera di paura per le denunce

Dal nostro corrispondente

BUDAPEST, 19. Quattro ampi reportage sull'attuale situazione cecoslovacca sono apparsi sull'organico del POSU, *Nepszabadsag*, autore il giornalista Josef Szymon, che ha cercato di presentare un panorama articolato dell'attuale vita cecoslovacca, senza affrettati giudizi politici. Gli articoli hanno suscitato interesse in Ungheria, anche per il fatto che il giornale ha voluto raccogliere la voce di dirigenti provinciali del PCC.

Nel primo articolo il redattore del *Nepszabadsag* riferisce su un colloquio avuto con il compagno Ferenc Stefan, segretario del comitato di partito della provincia di Dunaszékely. Il dirigente cecoslovacco ricorda che nel periodo della direzione precedente il nuovo corso « in tutto il paese il centralismo rigido e limitato era diventato frenza alla produzione e alla vita economica; il cambiamento, quindi, doveva avvenire di regola ». Espresse poi un giudizio molto critico su Ducek Szmorkovskij (« ha ricevuto la scelta agli applausi, invece di cercare, in conformità con gli interessi della classe operaia, della massa lavoratrice e del partito, la via di uno sviluppo serio ») definendo « un grave errore » la mancata partecipazione alle trattative di Varsavia.

Nonostante tutto ciò — prosegue Ferenc Stefan — il governo, dalle truppe alleate ha sorpreso anche me ». Può darsi che alcuni si considerino conservatori o settari, ma non si ne parlano ancora a lungo nella stampa locale e nazionale. Non saremo certo noi a dolercene e a meravigliare; noi che in tutti questi anni, come partito e linea politica amministrativa della giunta « monocolore », dirigendo con senso di responsabilità la cosa pubblica, abbiamo sempre agito guardando ai problemi reali della città, con l'intento di risolverli assieme e con il concorso delle altre forze politiche, a partire da quelle di orientamento socialista e democratico.

I commenti e le reazioni, in casa d.c. e nel partito socialdemocratico hanno diverse intonazioni. Nella DC si assiste ad una frattura aperta: alla sinistra è compiaciuta, mentre la destra parla, alla stregua del PSU, di « scelta imtempistica e inopportuna » del PSI bolognese.

pronunciate da altri in altri periodi ». Il comitato di partito del *Nepszabadsag* è quindi costretto a chiarire le denunce che giungono continuamente e a interrogare vari testimoni.

« Tutto ciò — dice Milan Farkas — ostacola lo sviluppo. Questa atmosfera genera, inevitabilmente, paura, e se questa sarà l'atmosfera politica in primo luogo verrà attaccato il partito. Sarebbe sboccato se sotto la voce di chiarificazione politica permettessero di venire presentati nomi personali. La chiarificazione degli affari personali, che nessuno degli dirigenti del partito può averne in nessuno posto all'insaputa del partito, senza il suo benestare. Questa è l'unica garanzia perché il metro sia uguale e, aggiungo, perché sia onesto, così come noi comunisti lo intendiamo. Ci sono, per esempio, dei semplici operai che hanno applaudito Szmorkovskij, quando lui era uno dei dirigenti del partito. E ora dovremmo difamarlo, condannare queste persone? Hanno applaudito anche uomini politicamente più preparati. Committeremo, quindi, un errore ».

« E sarebbe un errore — aggiunge — se facessimo come se non fosse successo niente: quelli che hanno alzato le mani contro la dittatura del proletariato, ora, secondo le nostre leggi, devono rispondere delle loro azioni. Alcuni giovani comunisti, per esempio, sono stati incaricati dal comitato di partito di recarsi dai soldati sovietici e aiutarli. Ci sono stati anche gruppi di teppisti che hanno picchiato i nostri giovani. E' evidente che tali fatti non possono restare impuniti. Ma la vendetta non è elemento vitale della nostra politica. Non vogliamo soffocare la parola nella gente. Nostro dovere politico — conclude Milan Farkas, segretario del partito di Brezno — è quello di fare avvicinare l'opinione pubblica al partito. E questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini ».

Praga
Espulsi dal PCC i membri rimasti all'estero

PRAGA, 19. Tutti i membri del PCC che dopo il 21 agosto '68 — giorno dell'intervento armato dei cinque paesi del Patto di Varsavia in Cecoslovacchia — sono rimasti all'estero o non sono rientrati entro lo scorso 15 settembre, saranno espulsi dal partito. Direttive in questo senso sono già state date dal Presidium alle organizzazioni periferiche. La notizia è stata data della CTK che ha diffuso un comunicato sull'ultimo riunione del Presidium. Non si conosce l'entità numerica dei comunisti che saranno colpiti da questa misura disciplinare. E' stato anche reso noto che il comitato dell'Unione dei giornalisti — dopo avere annullato tutta una serie di posizioni adottate dalla passata direzione — ha cancellato dall'elenco dei membri onorari l'ex vice presidente Josef Szmorkovskij, l'ex ministro degli Esteri Jiri Rajek,

anche uomini politicamente più preparati. Committeremo, quindi, un errore ».

« E sarebbe un errore — aggiunge — se facessimo come se non fosse successo niente: quelli che hanno alzato le mani contro la dittatura del proletariato, ora, secondo le nostre leggi, devono rispondere delle loro azioni. Alcuni giovani comunisti, per esempio, sono stati incaricati dal comitato di partito di recarsi dai soldati sovietici e aiutarli. Ci sono stati anche gruppi di teppisti che hanno picchiato i nostri giovani. E' evidente che tali fatti non possono restare impuniti. Ma la vendetta non è elemento vitale della nostra politica. Non vogliamo soffocare la parola nella gente. Nostro dovere politico — conclude Milan Farkas, segretario del partito di Brezno — è quello di fare avvicinare l'opinione pubblica al partito. E questo è mille volte più difficile che comandare e dare ordini ».

Carlo Benedetti

Santiago del Cile
Arrestati due insegnanti francesi in Cile

SANTIAGO DEL CILE, 19. Due insegnanti francesi, i coniugi Fabre, membri del Servizio di cooperazione culturale e tecnica in Cile, sono stati arrestati dalla polizia sotto l'accusa di aver ospitato nella loro abitazione un esponente del « Movimento della sinistra rivoluzionaria (MIR) », il dottor Osvaldo Sotomayor. Secondo la polizia costui — ricercato per un attentato a una banca avvenuto il 13 novembre scorso — si trovava nella casa dei Fabre all'arrivo degli agenti ma riuscì a darsi alla fuga minacciando i poliziotti con una bomba a mano. I coniugi Fabre sono accusati di complicità con il MIR.

Come gli Usa trucidarono i 567 civili di Song My

I racconti degli scampati all'eccidio - Mai parti dal piccolo centro un'azione contro gli aggressori - In quindici minuti la distruzione del villaggio e la strage

SAIGON, 19. Il villaggio di Song My, situato a una quindicina di chilometri a nord-est della città di Quang Ngai, passerà alla storia come la Marzabotto del Vietnam del Sud. E' solo uno dei centinaia di villaggi rasi al suolo dagli americani, ma insieme a Ben Suc, che assunse notorietà internazionale l'altro anno quando gli americani lo distrussero, sta assumendo il valore di simbolo dei massacri effettuati dagli aggressori, in seguito alle rivelazioni comparse sul *New York Times*.

La distruzione di Song My e l'uccisione in massa ed a sangue freddo dei suoi abitanti, avvennero il 16 marzo 1968. L'episodio è venuto a galla in seguito all'azione di un soldato, Ronald Ridenhour, che venuto a conoscenza del massacro si decise a fare perché venisse effettuata un'inchiesta. I maggiori responsabili, attualmente sotto inchiesta, sono il tenente William Calley Jr., e un sergente, un portavoce della delegazione accusato di « tentato omicidio » di 30 civili. (Mitchell ha dichiarato alla stampa: « Sono un diavolo di soldato... sono un eccellente soldato... ma si è rifiutato di entrare in dettagli circa la sua partecipazione all'eccidio »).

L'eccidio venne attuato contemporaneamente nei tre piccoli agglomerati del problema del villaggio di Song My: Tu Cung, Dinh Hong e My Hai, distanti l'uno dall'altro non più di duecento metri. In ogni agglomerato culturale partecipò una ventina di soldati americani. Il numero totale delle persone uccise — uomini, donne, bambini — è stato accertato in 567. I sopravvissuti sono stati 12, che erano riusciti a sfuggire all'ordine di concentrarsi negli spiazzali dove sono avvenute le esecuzioni. Subito dopo la sopravvissuti perché nati e cresciuti sotto i mucchi di cadaveri.

L'agghiacciante storia è stata raccontata dal *New York Times* attraverso la testimonianza di un def, sopravvissuto a un quartanone di nome Hosi, salvatosi insieme alla moglie (ma sua madre, il fratello maggiore e i tre figli di quest'ultimo furono tra le vittime).

Hosi ha dichiarato che dal villaggio nel quale viveva non era mai partita alcuna azione contro gli americani, che nessuno era scappato quando gli americani arrivarono e ordinarono alla popolazione di raccogliersi al centro degli agglomerati nel quale si trovavano. Subito dopo le esecuzioni vennero fatte saltare in aria se costruite di mattoni, incendiate se costruite di paglia e legno. Gli americani non avevano con sé alcun interprete, e non diedero alcuna spiegazione su quello che stava accadendo. Distrutte le case, essi aprirono il fuoco contro i sopravvissuti, brandendo l'intera azione non durò più di un quarto d'ora.

Un altro testimone, Du Chuc, di 48 anni, interrogato dalla UPI, ha dichiarato che prima vi era un bombardamento di artiglieria che costrinse la popolazione a scendere nei rifugi. Poi otto cotti atterrarono nel villaggio e i soldati americani radunarono la popolazione: « Ci hanno fatto uscire dalle case tutti quanti, vecchi, ragazzi, bambini e neonati ». Hosi aggiunse: « Non ho fatto commettere per noi centinaia di metri e ci hanno fatto accovacciare per terra. Noi non avevamo ragione di avere paura e tutti erano tranquilli ». Gli americani mandarono la popolazione: « Quando gli americani se ne sono andati i sopravvissuti, che si erano nascosti sotto i cadaveri, sono ricaduti in un altro villaggio a chiedere aiuto, poi sono tornati per seppellire i morti, che sono stati inumati in una fossa comune ».

Ritribuente il comportamento del collaborazionista, il « responsabile » della zona, il col. Ton That Kien, ha detto di ritenere che gli americani abbiano raso al suolo il villaggio « per vendicare le morti di soldati americani uccisi da franchi tiratori », ed ha detto di « pensare che abbiamo aperto il fuoco con l'artiglieria e che gli americani si sono visti svenire subito dopo l'eccidio, ma l'avevo ritenuto « un fatto triste ma normale in guerra » e non ne aveva fatto parola. Più tardi il PSI distribuiti manifesti che denunciavano il massacro, ma ha aggiunto, « venne osservato il silenzio totale sul fatto per non dare armi alla propaganda nemica ».

Nelle ultime 24 ore i B-52 americani hanno effettuato massicci bombardamenti attorno alle basi di Bu Trang Duc Lap, sparando oltre 5.000 bombe per un totale di 1.500 tonnellate. A Saigon il regime sta intensificando la azione di repressione contro le opposizioni; la polizia ha costretto 180 buone di origine cambogiana che da giorni stavano manifestando contro il governo a ritirarsi in una pagoda che è attualmente circondata dai poliziotti.



L'International Herald Tribune ha dato il massimo rilievo alle accuse dei contadini sud-vietnamiti contro il reparto americano che il 16 marzo 1968 massacrò 567 persone innocenti. Si noti che alla notizia è dedicato un titolo di « apertura » in tre colonne, mentre al volo dell'Apollo 12 è riservato un posto assai più modesto ed un titolo schiavo. E' una riprova del fatto che per gli americani il drammatico dibattito sulla guerra è sempre l'avvenimento principale.

Un portavoce della RDV sul discorso del Papa

« La politica di Nixon è criticata da strati sempre più larghi »

PARIGI, 19. Dopo il discorso pronunciato dal Papa in favore del ristabilimento della pace nel Vietnam, un portavoce della delegazione nord-vietnamita alla conferenza di Parigi ha dichiarato che questa presa di posizione dimostra che la politica del presidente Nixon di continuazione e di intensificazione della guerra è criticata da strati sempre più larghi dell'opinione mondiale, non solo negli Stati Uniti, ma in tutto il mondo. Il suo modo di ristabilire la pace, ha aggiunto il portavoce, è di esigere che Nixon metta fine alla « guerra di aggressione » e ritiri tutte le truppe americane dal sud-Vietnam, rapidamente, totalmente e senza condizioni.

WASHINGTON, 19. La moglie del senatore democratico del Michigan, Philip Hart, sarà giudicata il 14 gennaio prossimo dinanzi ad un tribunale della Virginia per aver partecipato giovedì scorso a una manifestazione pacifista al Pentagono. La signora Hart è stata fermata giovedì scorso insieme ad altre 185 persone al termine di una « Messa per la pace ». Ella è già stata condannata a 25 dollari di multa.

La « Messa per la pace » alla quale la signora Hart aveva assistito, si era svolta in un corridoio del Pentagono e 186 persone erano state fermate sotto l'accusa di aver ostacolato la circolazione.

La signora Hart, la quale ha deciso di dichiararsi non colpevole, ha precisato che la chiesa per la « pace » aveva lo scopo di « portare le idee pacifiste e dell'amore di Dio in quella casa di morte che è il Pentagono ». Ella ha aggiunto: « sarebbe bene se in gennaio la pace scendesse in questa casa di morte. Allora potremmo celebrare Messa di ringraziamento ».



TU CUNG (Sud Vietnam) — Il contadino Du Chuc, di 48 anni, mostra al giornalista che l'intervista la mano del figlio cui una scarica di mitragliatrice americana — durante la strage del marzo 1968 — ha asportato tre dita.

Prima di rientrare a Parigi

Colloqui politici della delegazione vietnamita

Ha Van Lau e gli altri delegati si sono incontrati con Longo, De Martino, Vecchietti, Anderlini ed altri esponenti

La delegazione della Repubblica Democratica del Vietnam alle trattative di Parigi, che sabato scorso era giunta a Roma partecipando all'« incontro » al Vietnam — cui avevano aderito personalità politiche di tutti i raggruppamenti democratici di sinistra (PCI, PSI, PSIUP, sinistra della DC, ACLI, CGIL, organizzazioni giovanili, UDI, registi e professori universitari), ha avuto negli scorsi giorni importanti colloqui politici.

I componenti la delegazione vietnamita: l'ambasciatore Ha Van Lau, vice capo della delegazione a Parigi, Nguyen Thanh Lee, portavoce della delegazione e Vu Van Than, membro della delegazione stessa, si sono incontrati con i compagni Longo, Berlinguer, Galluzzi, Gian Carlo Pajotta, Napolitano del PCI, con i compagni De Martino, Mancini, Bertoldi, Lombardi, Vitorrelli, De Pascalis, Zagari, Vigorelli, Landolfi, Gerardi, Craxi, Testamanti del PSI, con i compagni Vecchietti, Va.ori, Luzzatto, Avolio, Migliardi e Scarro-ne del PSIUP, con i compagni Anderlini e Caretoni della sinistra indipendente (con Panni) e delegati si erano incontrati alla manifestazione).

Altri incontri la delegazione ha avuto con il sindaco di Roma Darida, presidente di vice sindaco Alberto Di Segni, esponenti del Consiglio comunale e il compagno on. Antonello Trombadori.

La delegazione vietnamita è ripartita per Parigi sabato all'aeroporto di Fiumicino dai compagni Galluzzi, Trombadori, Camillo Martino e Lenzo Dias.

Augusto Pancaldi

Sergio Soglia